

Ci scrivono Claudio Bonante e Carlo Sburlati

Dopo oltre 30 anni a sinistra si grida allo scandalo

Acqui Terme. Ci scrivono Claudio Bonante, segretario del Circolo "Arturo Martini" di Alleanza Nazionale di Acqui Terme, e Carlo Sburlati, assessore alla Cultura del Comune di Acqui Terme:

«Per oltre trent'anni il Premio **Acqui Storia** è stato nelle mani di una giuria orientata a sinistra, dove si faticava persino a trovare un giurato di centro e nessuno (o quasi) ha mai avuto nulla da ridire. Ora che l'egemonia di sinistra comincia ad essere intaccata con l'inclusione di giurati non allineati, allora, appunto, di centro o di destra, si grida allo scandalo.

Si attaccano i giurati non per la loro scarsa competenza, bensì perché alcuni potrebbero essere di destra. Si dà per scontato o, peggio, per dimostrato che chi è di sinistra sia *ipso facto* migliore: più idoneo a giudicare di storia, più equanime, eticamente superiore. Non si riconosce pari dignità agli avversari culturali o politici, a chi ha una diversa visione del mondo, una diversa concezione dei valori.

Forse è il caso di rispolverare il detto evangelico della pagliuzza e della trave: si vede (e si critica) la pagliuzza negli occhi altrui e si ignora (o si dimentica) la trave che è nei propri.

Nella giuria scientifica non c'è nessun giurato che si riconosca, neanche lontanamente, in Alleanza Nazionale. I professori De Leonardis, Perfetti e Parlato sono universalmente apprezzati per la loro caratura intellettuale, per l'impegno profuso negli studi di storia e per l'alta qualità delle loro opere. Si può non essere d'accordo con le conclusioni cui approdano, con le tesi che sostengono (ma questo vale per tutti gli studiosi, di destra, di centro e di sinistra); occorre però avere il coraggio, e delle ragioni e delle argomentazioni per controbatterle e smontarle. Non è gridando all'untore o demonizzando gli avversari che si risolvono i problemi. Non è nemmeno democratico, come vorrebbero invece farci credere le vergini vestali del "politicamente corretto".

L'altra giuria - quella della sezione divulgativa - annovera elementi di varia estrazione politica ed ideologica: due sono di destra e non tutti quelli che si ritengono di destra sono

allineati. Sono anzi "eretici" o comunque non inquadrabili secondo viete categorie che ormai non corrispondono più alla realtà. Tutti in ogni caso hanno numeri indiscutibili, per esprimere un giudizio avveduto e ponderato sulle opere in concorso. Non obbediscono a direttive o a diktat politici, perché fieri della loro indipendenza.

Il prof. Gioanola nella riunione decisiva dell'ultima edizione del Premio era l'unico giurato della sezione divulgativa presente, insieme con il rappresentante dei lettori. Per fortuna il loro giudizio sull'opera vincitrice collimava: altrimenti, uno contro uno, chi avrebbe deciso? Nella circostanza il prof. Gioanola esprime il proprio rammarico e si dolse della grave responsabilità che ricadeva sulle sue spalle. Tanto che giunse pubblicamente a patrocinare l'ingresso in giuria del prof. Carlo Prosperi, che essendo di Acqui Terme, avrebbe avuto meno difficoltà ad essere presente.

Non si vede perché le case editrici non dovrebbero inviare i loro volumi al concorso. Perché la giuria non è più, come per molti anni, nettamente sbilanciata a sinistra? Il discorso si può anche rovesciare: è morale che una casa editrice invii delle opere, sapendo di avere un occhio di riguardo, perché i giurati sono della sua "parrocchia"? È morale contare sulla "complicità" o sulla "simpatia" - non importa se conscia o inconscia - dei giurati?

È vero, per altro, che talune case editrici non hanno talora partecipato o hanno partecipato con certe opere e non con altre, proprio perché consapevoli dell'orientamento fin troppo esplicito della giuria (almeno in un tempo non troppo remoto).

Fra l'altro nel 2008 con le nuove giurie, stanno arrivando in concorso ancora più volumi che in passato. Gli ultimi due registrati hanno per autori personalità importantissime e di grande prestigio culturale, morale e storico. Václav Havel, dal dicembre 1989 Presidente della Repubblica Cecoslovacca (che ha guidato fino al 2003) scrittore, pensatore e drammaturgo di fama internazionale ha inviato al **Acqui Storia**, sezione divulgativa, il suo ultimo volume "Un Uomo al Castello" e l'Ambasciatore Sergio Roma-

no, insegnante universitario a Berkeley, Harvard e alla Bocconi di Milano, editorialista "principe" di Panorama e del Corriere della Sera, ha inviato in concorso il suo ultimo saggio, edito da Longanesi, dal titolo "Con gli occhi dell'Islam. Mezzo secolo di storia in una prospettiva mediorientale".

Ora, su L'Ancora del 16 marzo 2008 si parla di lottizzazione. Si dimentica che in passato non vi era lottizzazione, semplicemente perché la giuria era monocolore (o quasi). Si alimentava per cooptazione, tenendo conto delle "famiglie" accademiche, delle appartenenze ideologiche. Solo chi è daltonico, non ha mai notato il rosso dominante, anche in un passato non troppo remoto.

Si parla di Chessa e di Pansa, ma si dimentica di dire che Pansa, che scrive su L'Espresso, continua a professarsi di sinistra e che non è (più) molto amato dalla *gauche* da quando ha scritto certi libri, che hanno semplicemente dimostrato che il re era nudo. Cioè che la Resistenza non è poi quel santino che si è sempre voluto far credere, ma ha pur essa i suoi scheletri nell'armadio.

Erano già noti, questi scheletri, ma finché a dirlo erano professori di destra nessuno ci faceva caso: tanto (per definizione) non erano credibili. Se Pansa, stecando nel coro, si allinea a qualche timido storico revisionista, diventa un provocatore, un nemico del popolo, uno che deve avere il suo interesse (pecunario). Quanto a Chessa, che comunque non si può etichettare *sic et simpliciter* di destra, in fatto di storia non è certo l'ultimo arrivato e ha ricevuto un premio in coabitazione con Francesco Villari.

La giuria - si dice - deve essere formata da persone equilibrate, "non caratterizzate da un'appartenenza politica". Strano che l'osservazione valga solo oggi, dopo che per anni, anzi per decenni, la giuria è stata caratterizzata da una univoca appartenenza politica (altro che "marcato orientamento ideologico"). Ma è poi vero che la presunta caratterizzazione politica sia sempre incompatibile con l'equilibrio, con l'equità del giudizio? La favoletta dell'intellettuale *super partes* fuori dei giochi, obiettivo e sereno, olimpico ed apolitico, non

la bevono più nemmeno i bambini. Comunque in Italia, anche nel servizio pubblico televisivo, impera il conduttore schierato, fazioso, di parte: vedi Santoro, vedi Floris, vedi l'Annunziata, e via elencando. O si vuol sottintendere che per essere equilibrati bisogna essere quanto meno di sinistra e comunque mai di destra?

A proposito di eccessi mai toccati, che dire di tante istituzioni, foraggiate dal pubblico denaro, per decenni, e per decenni rimaste riserve di caccia per ricercatori di chiaro orientamento "democratico" (ovviamente nel senso di sinistra)? La vulgata resistenziale che essi hanno prodotto e dispensato, con tutta la sua retorica, con le sue ammissioni e con le sue distorsioni, è (stata) funzionale a un disegno egemonico genericamente antifascista, in realtà comunista o di sinistra; e nulla ha di veramente storico, se per storia si intende un discorso disinteressato, il più possibile obiettivo, *sine ira et studio*. Ne abbiamo un esempio eclatante proprio nel caso dell'eccidio della Divisione Acqui: le ricerche di Filippini cominciano a forzare il muro di gomma che finora tanti "storici", basandosi più su convinzioni pregiudiziali che su documenti, hanno opposto alla verità. Ma dimenticavamo qual è il loro modo di pensare: quando i fatti contrastano con le loro convinzioni, allora tanto peggio per i fatti.

Il caso della Divisione Acqui è davvero emblematico. Tanto che il premio **Acqui Storia**, per acquistare davvero credibilità, dovrebbe facilitare una discussione sulla verità che, sia pur a fatica, viene via via emergendo. Ma della verità, così a lungo travisata perché faceva comodo, perché alimentava una facile indignazione a senso unico, a chi importa? Non certo a chi, per dimostrarlo, dovrebbe ammettere, semplicemente: "Scusateci: abbiamo sbagliato".

Nemmeno a chi, parlando di Francesco Perfetti, l'erede di Renzo De Felice, fa riferimento alla sua "violenta requisitoria contro l'operato scientifico dell'Istituto nazionale per la Storia del movimento di liberazione e contro le sue sedi regionali", senza riportarla, senza indicarne i contenuti e lasciare quindi decidere al lettore se

siano o meno veridici. Ma poi è un caso che tra i premiati dell'Acqui Storia figurino taluni storici in sedicesimo (ed è un eufemismo) e sia invece assente quello che all'estero (e oggi i più anche in Italia) giudicano il più grande storico del secondo Novecento italiano, cioè proprio Renzo De Felice? Eppure era di sinistra: non abbastanza, forse, per evitare un ostracismo che grida vendetta al cielo...».

BigMat PESTARINO
STABILANTE PRODUZIONE: stati a prezzi dalle migliori marche a prezzi mai così